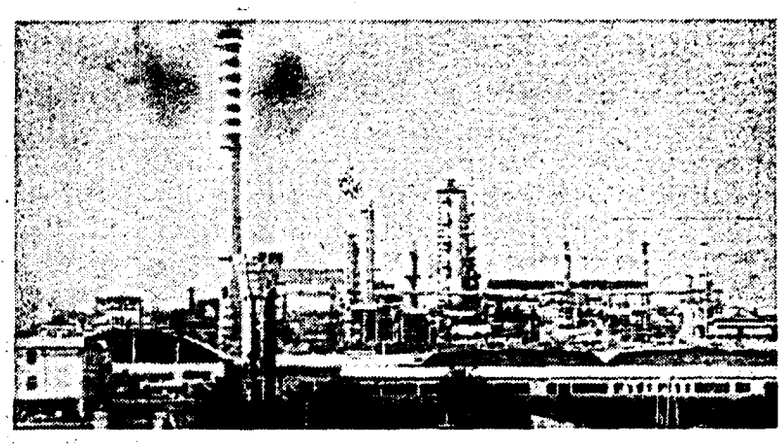
Panico alle 14,50 di ieri in tutta la fascia orientale dell'isola già colpita dal sisma di mercoledì
I tecnici: «Fenomeni di assestamento»

Danni agli edifici, sale il numero dei senzatetto. Allo stadio Cibali scosse durante Catania-Licata
A Siracusa evadono due detenuti



La terra non smette di tremare

Il terrore uccide ancora: due morti di infarto

Ore 14,50: un nuovo terremoto nella stessa zona della Sicilia orientale colpita dal sisma di mercoledì notte. Due morti per infarto, crolli di cornicioni e nuove crepe. Il numero dei senzatetto, ufficialmente 5.000, è destinato ad aumentare. Approfittando della confusione due detenuti sono evasi dal carcere di Siracusa. Tendopoli al completo. La gente si rifiuta di abbandonare le scuole senza garanzie.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

CARLENTINI (Siracusa). E la terra torna a vibrare sotto i piedi alle 14,50 di ieri, dopo quattro giorni, togliendoli il respiro per una scossa di magnitudo 3,9 della scala Richter, quinto grado Mercalli, di assestamento. In via Alessandro Volta, a Lentini, sotto una pioggia di briciole di cornicioni e mattoni, un uomo anziano si stringe il petto con una mano e piomba a terra. È Antonino Grasso, Ha 66 anni. La paura gli stronca la vita. Ad Augusta, una donna di 97 anni viene fulminata dalla paura. A Siracusa due detenuti, Massimo Calafiore e Salvatore Cappelli, malavitosi reclusi per tentato omicidio, fuggono dal carcere di via Vittorio Veneto, profittando della ressa, dopo che gli agenti di custodia avevano aperto le celle per consentire a tutti i reclusi di radunarsi in cortile. Mentre i familiari della gente che sta oltre le sbarre si raccolgono sotto le mura e impongono il trasferimento di massa dei loro congiunti altrove. È quasi una rivolta. Le guardie carcerarie perdono il controllo. Arrivano affannati centinaia di poliziotti e carabinieri. In serata la situazione si calma.

E così tutti sono scesi per strada ieri nelle città del Siracusano. Si intasano ancora i telefoni di mezza Sicilia. Ingorghi di auto ed assembramenti dovunque. Allo stadio Cibali di Catania, gli spettatori dell'incontro di calcio Catania-Licata trattengono il respiro mentre le tribune tremano con uno strano fruscio, ma mantengono, chissà come, la calma. Solo poche centinia guadagnano di corsa le uscite. Nella notte di nuovo staranno a migliaia nelle macchine a dormire nelle piazze aperte ed in campagna.

Sono tornati il terrore, il panico, il caos per questa scossa di replica, con epicentro a cinquantatre chilometri dalla costa di Noto, in corrispondenza con la latitudine 37,2 nord e con la longitudine 15,3 est, lo stesso posto da dove partì il sisma della notte di Santa Lucia. Nelle ore successive altre dieci scosse di magnitudo inferiore. Si avvertono quelle delle 15,10 e delle 15,30, di quarto e terzo grado Mercalli, le altre vengono rilevate solo dagli strumenti degli osservatorii. «La stessa area epicentrale e la morfologia della scossa fanno pensare che si tratti di una replica del terremoto del 13 dicembre, cosa abbastanza normale in sismologia per terremoti di una certa magnitudo: tutta l'energia non è stata liberata nella scossa principale, e viene adesso rilasciata con scosse di potenza inferiore», spiega il professore Mario Cosentino, sismologo della «Università di Catania. Dall'osservatorio della protezione civile di Acireale, i tecnici aggiungono: «Era persino anomalo che al sisma di mercoledì non fosse seguita finora una replica».

Il nuovo terremoto è da considerare, dunque, di «assestamento» rispetto ai sommovimenti dei giorni scorsi. Un continuo accumulo di energia nella faglia tra la zolla africana e quella europea, in periodico attrito: è la solita spiegazione in questa zona a rischio della Sicilia. Ma questa precisazione tecnica certo non è bastata per alleviare la paura, che è tornata a dilagare nella Sicilia orientale, proprio mentre il vento freddo di tramontana cominciava a placarsi ed il sole finalmente sembrava confortare i terremotati.

A Melilli, il centro più disastrato mercoledì notte dopo Carlentini, la gente terrorizzata riversatasi per strada dice di avere avvertito per tutto il pomeriggio anche lo «sciame» delle più piccole scosse che hanno seguito quella delle 14:50. Da Augusta – altro terremoto «dimenticato» dalle autorità, benchè il quaranta per cento del quartiere popolare Borgata sia stato già distrutto dal terremoto di mercoledì – il sindaco Michele Tringale lancia un appello alla popolazione attraverso una tv privata: «Non prendete le macchine: sarebbe peggio, provocate solo ingorghi per eventuali soccorsi. E' meglio andare a piedi, ordinatamente, negli spazii aperti». Ma l'invito non è stato raccolto: tutta la viabilità della Sicilia orientale, sulle strade provinciali del Lentinese ed attorno a Siracusa, ma anche sulla statale 113, è andata in tilt. Lunghissime file di macchine hanno intasato le strade verso la campagna.

Crolli di cornicioni, crepe che si allargano: il bilancio per le strutture edilizie dovrebbe limitarsi a questo, anche se è chiaro che le dimensioni del disastro, in termini di agibilità delle case, dovranno essere aggiornate. 10 feriti sono stati dimessi dopo poche ore dall'ospedale di Lentini. Ma dominano la paura e la rabbia: la tendopoli di Carlentini, che era per metà vuota alle 15, ieri sera era al completo, e molta gente non vi ha trovato posto. Non ci sono sufficienti brandine. E la rabbia ha preso il posto della paura.

Da stamane riprenderà il censimento dei danni. Anzi, dovrà essere fatto daccapo, benchè non fosse stato ancora terminato il censimento degli effetti del terremoto di mercoledì. E prevedibilmente il numero dei senzatetto aumenterà. Fino a ieri mattina, prima che la terra tornasse a ballare, non si capiva come fare per convincere la gente a lasciare le scuole dove finora sono stati ospitati i sinistrati, il 7 gennaio, alla ripresa delle lezioni. La scossa di ieri si è risolta in un colpo di maglio sulle speranze che, dopo i giorni dell'affanno, la macchina cominciasse a muoversi con ordine e criteri razionali. «I soli che si sono mossi accanto a noi, spendendo il cuore e la mente, sono i ragazzi volontari, gli scout», dice Salvatore Battiato, un emigrato che la scossa di Santa Lucia ha colto accanto alla famiglia a Carlentini. «Andare via dalle scuole? Non se ne parla, se prima non ci daranno precise assicurazioni. Formeremo un comitato».

La tendopoli di Carlentini, e in alto uno stabilimento chimico di Marina di Melilli vicino ad Augusta

«Il terremoto ci avvertì un mese fa...»

Una scossa del quinto grado della scala Mercalli aveva interessato un mese e mezzo fa una vasta area della Sicilia orientale ed era stata avvertita anche nella zona di Lentini e Carlentini. La Camera del lavoro aveva chiesto al ministero della Protezione civile un intervento urgente. «Non si è visto nessuno», denunciano adesso i sindacalisti. A Lentini il sisma ha messo in ginocchio l'economia.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

LENTINI (Siracusa). «Caos, irresponsabilità, sottovalutazioni. In una zona ad alto rischio sismico ogni più piccolo segnale dovrebbe mobilitare l'attenzione. Dovrebbe essere studiato e analizzato. E invece...». Luigi Boggio, segretario della Camera del lavoro di Lentini, uno dei centri più colpiti dal terremoto di giovedì scorso, apre una cartella zeppa di documenti e mostra un fascio di fotocopie. «Sono tutti telegrammi», dice mentre allinea i fogli sulla scrivania di legno chiaro. I destinatari? Il ministero della Protezione civile, il prefetto di Siracusa, il comando dei Vigili del fuoco, il presidente della Provincia, il sindaco di Lentini. «Li ho spediti il 30 ottobre scorso, a poche ore di distanza da una scossa di terremoto che aveva preoccupato non poco la gente di questa città. Chiedevo interventi urgenti e la nomina di una commissione tecnica ministeriale. Magari qualcuno avrebbe potuto scoprire che le scosse di un mese e mezzo fa anticipavano quella del 13 dicembre scorso». La mattina del 29 ottobre, attorno alle 10,30, i ragazzi delle scuole di Lentini si precipitarono giù per le scale in massa dopo aver visto tremare violentemente vetri e pareti delle aule. «Sedie e banchi ballavano», dice Luca che frequenta la prima media alla «Manzoni». Il suo preside lanciò l'allarme subito, davanti alle telecamere di un'emittente privata. Descrisse le scene di panico, parlò di quello che era successo. Disse che le condizioni della scuola lo preoccupavano molto, che in una zona a rischio come quella di Lentini non era concepibile che un edificio scolastico mancasse addirittura di uscite di sicurezza.

Silvana Tocco, 34 anni, biologa, il 29 ottobre era rimasta a casa, non era andata come ogni mattina all'ospedale. «Ho avuto una paura matta – dice – ho sentito un boato e ho visto subito il lampadario della camera oscillare». Da Gela a Siracusa, da Ragusa su fino a Lentini, a Carlentini, ai comuni della Piana, a Catania, all'Etna. Meno di due mesi fa una vasta area della Sicilia orientale fu interessata da un terremoto che all'Osservatorio sismologico di Acireale definiscono «simile a quello che si è verificato attorno alle 14,50 di ieri pomeriggio».

Anche quel sisma (quinto grado della scala Mercalli) aveva avuto il suo epicentro in mare, in una zona compresa tra il basso Jonio e il Canale di Sicilia. Si può parlare di evento premonitore? Di anticipazione del terremoto che cinque giorni fa ha seminato dolore e morte in una vasta area dell'isola? Gli addetti alla sorveglianza sismica non lo escludono. Dicono che «bisogna studiare meglio i dati», che è possibile ma che non si può né confermare né smentire, che ci vogliono analisi scientifiche. «Perché la Protezione civile non mandò allora in Sicilia il Centro mobile di monitoraggio che, invece, ha inviato ora, dopo la tragedia del 13 dicembre? Lo ripeto: qui ogni scossa, anche la più piccola, non può essere sottovalutata, non può essere presa sottogamba». E Boggio mostra la risposta del ministro. Un telex che porta la data del 13 novembre. Dice che del problema della sicurezza sismica degli edifici sono stati prontamente avvertiti «Regione Siciliana, signor prefetto et signor sindaco».

Il 13 dicembre, un mese esatto dopo, il terremoto, i poveri cadaveri di Carlentini, i feriti, i senzatetto, l'angoscia, la paura. E a Lentini? «Qui morti non ce ne sono stati soltanto per un miracolo», dice la gente per le strade. E le case? E le strutture pubbliche? E le aziende di lavorazione degli agrumi? L'elenco lo fa il sindaco in persona. È un bollettino di guerra: inagibile il commissariato di Pubblica sicurezza; inagibili gli alloggi dei carabinieri; inagibile l'ufficio del lavoro; inagibile la sede dell'Inps; inagibile l'ufficio delle imposte; inagibile la pretura; inagibile la stazione ferroviaria; inagibili trecento appartamenti di edilizia pubblica e popolare. I senzatetto? A centinaia, nemmeno il primo cittadino sa dire quanti sono. «La situazione è grave – dice il dc Giuseppe La Rocca – qui a rischiare di morire è l'intera economia di un paese, la vita di una intera collettività. La struttura economica di Lentini, trentun mila abitanti, ruota attorno a quei tredicimila ettari di agrumeto che circondano il paese; alla raccolta e alla lavorazione di mori e di tarocchi; alla loro esportazione verso il Norditalia, verso l'Europa. Ma la zona commerciale, dopo il sisma, è semiparalizzata». «Quindici aziende sono state dichiarate pericolanti – dice il sindaco – un terzo degli addetti alla produzione rischia il posto di lavoro. Si tratta di operai stagionali che, da ottobre a febbraio, mettono assieme il reddito di tutto un anno». E Boggio rincara la denuncia: «I terremoti si debbono affrontare con la prevenzione, con piani precisi, con strutture scientifiche collocate nelle zone più a rischio. Ma qui, neanche davanti alle scosse le istituzioni si muovono e continuano a sommarsi irresponsabilità a inefficienze».

Nel primo conflitto mondiale 470mila soldati furono coinvolti in casi di autolesionismo
«Come sfondarsi il timpano» per riuscire a fuggir via, lontano da quegli orrori

La Grande guerra, l'esercito dei disertori

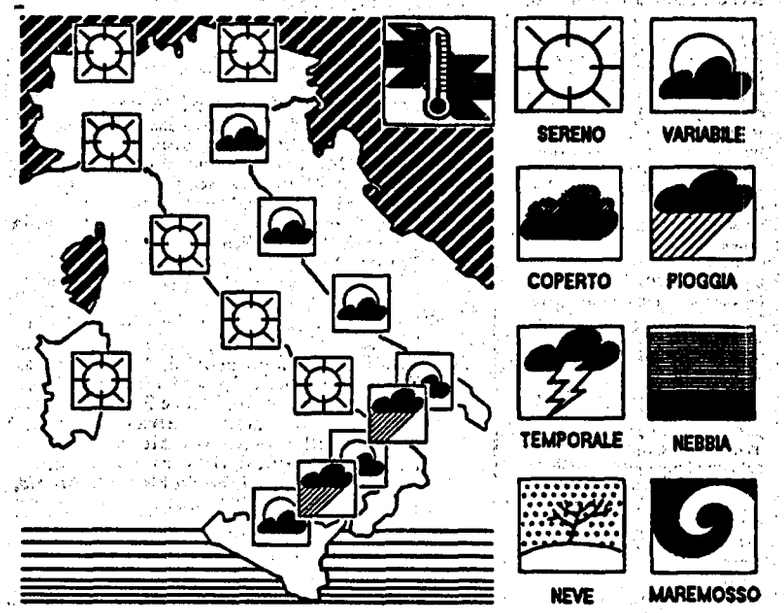
Erano oltre 470mila, tutti giovani e tutti impegnati a trovare un espediente: volevano evitare le trincee della Grande guerra. In un convegno organizzato a Fogliano di Redipuglia, per tre giorni, si è parlato di autolesionismo, renitenza, comportamenti individuali e collettivi di fuga. Tutto per capire meglio come e perché migliaia di giovani reclute cercarono di non partecipare alla Prima guerra mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

GORIZIA. Oltre 470mila giovani, di cui 370mila emigranti non rimpatriati, nei tre terribili anni del primo conflitto mondiale hanno cercato in tutti i modi di «scampare la guerra». E sul come e il quando, per tre giorni, a Fogliano di Redipuglia, cattedratici e giovani ricercatori hanno dato vita ad un seminario, promosso dalla provincia di Gorizia, dal comune di Fogliano Redipuglia e dal centro culturale polivalente di Ronchi dei Legionari. E si è, quindi parlato di «autolesionismo, renitenza, comportamenti individuali e collettivi di fuga e della giustizia militare nella Grande Guerra». Fuggire dagli orrori della guerra, quindi, per decine e decine di migliaia di ragazzi è stato il leit-motiv divenuto, man mano che la carneficina diventava sempre più cruenta, quasi ossessivo. La casistica, sia quella consegnata agli archivi storici, sia quella tramandata oralmente, sfuggiva ad ogni possibilità di «catalogazione». Si poteva andare all'ingenuità del contadino meridionale che si sparava al piede non prima di essersi tolta la scarpa con tutte le conseguenze del caso. Oppure ai prigionieri italiani in Austria che per spacciarsi come tubercolotici tenevano in bocca la saliva di un commilitone veramente affetto di tisi. Particolari certamente repellenti, ma che denotavano quanto gli orrori della guerra dovevano essere evitati, a qualsiasi costo. Oppure, come ha notato Antonio Gibelli dell'università di Genova, c'erano altri che «dovevano rientrare a casa per governare le stalle e quindi non potevano fare la guerra». Non sempre per salvare la pelle era necessario ricorrere alla simulazione o all'autolesionismo. Spesso si decideva di darsi prigionieri. In un rapporto di un ufficiale ai suoi superiori è possibile leggere di un soldato che «fraternizzava» con il nemico, chiedendo, dal suo avamposto, sigarette agli austriaci che «gli erano state promesse». Non stupisce allora il pieno funzionamento della giustizia militare che, a fine della guerra, presentava un consuntivo di tutto rispetto: 4mila condanne a morte, delle quali eseguite appena un migliaio. Va però aggiunto che i casi di diserzione, su centinaia e centinaia di migliaia di combattenti, sono stati soltanto 6mila e appena duemila con passaggio al nemico. In questa situazione tra soldati e medici c'è una gara continua: gli uni imparano dagli altri. Si racconta il caso di un militare che aveva cercato di perforarsi, senza riuscirvi, il timpano. Il medico racconta, lui presente, ai suoi colleghi che il ragazzo non c'è riuscito perché non ha fatto questo e questo. L'indomani il soldato, che aveva appreso la lezione, si ripresenta con il timpano perforato. Non c'è quindi da meravigliarsi se per scoprire i segreti dei militari, i medici «ingaggiano» degli informatori. Una gara continua tra la vita e la morte. «Scampare alla guerra» ad oltre settanta e passa anni da quell'immane carneficina ha visto a Fogliano di Redipuglia Lucio Fabi, Bruna Bianchi, Antonio Gibelli, Pierpaolo Dorsi, Fabrizio Rasera, Marta Verginella, Paolo Malni, Aldo Duri, Irene Guerrini, Marco Pluviano e Angelo Visintin riferire «sui soldati di fronte alla comune paura della morte, sull'istinto della sopravvivenza in lotta con l'obbedienza militare». Per tre giorni gli orrori della guerra sono stati, quindi, «rivisitati» a pochi metri dall'ossario di Redipuglia e a ridosso del cimitero di guerra austro-ungarico. Due campi questi dove riposano i resti di quanti hanno perso la vita in nome di ideali diversi, uniti comunque in un universale auspicio di pace.

Un'immagine di militari della Grande guerra

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la temperatura si mantiene decisamente inferiore ai livelli stagionali su tutte le regioni italiane. Questo perché l'aria fredda ristagna oramai nei bassi strati atmosferici. La depressione che ancora insiste sulle regioni meridionali continua lentamente ad esaurirsi sul posto. Un'altra depressione in formazione sul Mediterraneo occidentale si porterà nei prossimi giorni verso le nostre regioni.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulla fascia adriatica e il relativo tratto della catena appenninica cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni residue. Sulle regioni meridionali ancora annuvolamenti intensi, precipitazioni sparse e nevicate sulle zone appenniniche.
VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Est.
MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.
DOMANI: condizioni di variabilità sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Per quanto riguarda le regioni meridionali tendenza a lento miglioramento con conseguente esaurimento delle precipitazioni e frazionamenti della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-6	3	L'Aquila	0	4
Verona	-5	6	Roma Urbe	1	10
Trieste	4	7	Roma Fiumic.	2	10
Venezia	0	6	Campobasso	0	0
Milano	-6	5	Bari	4	9
Torino	-8	5	Napoli	5	9
Cuneo	-3	1	Potenza	0	2
Genova	3	8	S. M. Leuca	7	12
Bologna	-2	3	Reggio C.	8	16
Firenze	4	8	Messina	10	14
Pisa	2	9	Palermo	10	12
Ancona	4	7	Catania	6	15
Perugia	2	5	Alghero	6	12
Pescara	4	6	Cagliari	4	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2	1	Londra	3	4
Atene	9	17	Madrid	-1	11
Berlino	0	2	Mosca	-4	-1
Bruxelles	-5	6	New York	0	9
Copenaghen	2	3	Parigi	1	4
Ginevra	0	2	Stoccolma	-2	1
Helsinki	-5	2	Varsavia	0	2
Lisbona	6	13	Vienna	-1	1

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8.10: Italia radio musica; 8.50: Piccolo schermo: ieri e oggi in Tv; 9.10: Rassegna stampa; 9.40: Europa più vicina: il Vertice di Roma. Parla S. Segre; 10.10: Verso il XX Congresso del Pci. Rifondazione comunista. Filo diretto con Aldo Tortorella; 11.10 Anteprima: gli ospiti della settimana: Angelo Brandoardi, Max Manfredi e Vinicio Capossela; 11.30: Golfo: la guerra delle date tra Iraq e Usa. Parla Antonio Rubbi.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 105.200; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Brindisi 104.400; Brescia 87.800 / 89.200; Cagliari 105.950; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.600; Chieti 106.300 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 98.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 98.250; Lucca 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Messina 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcino 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 105.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 98.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Rieti 97.000 / 106.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 92.500; Teramo 106.300; Terni 107.500; Torino 104.000; Trevisi 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Valdarno 99.800; Varese 98.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas